

IL PROTOCOLLO WELFARE

Il varo delle nuove misure, che hanno raccolto il consenso di milioni di lavoratori, permette di aprire una nuova fase di politiche del lavoro

Scompare l'eredità del centrodestra nella previdenza e vengono ripristinati i diritti negati dalla riforma Maroni

Pensioni e precari, le novità del 2008

Per la sinistra si poteva fare di più, ma Prodi e la maggioranza hanno superato una dura prova

di Felicia Masocco / Roma

ANNO NUOVO Il welfare cambia, la previdenza avuta in eredità dal governo Berlusconi è stata riscritta, alcune norme ultraprecarizzanti del mercato del lavoro sono state cancellate o comunque

modificate, gli ammortizzatori sociali vengono rafforzati, le pensioni basse aumentate. Con il voto di venerdì al Senato che approva definitivamente il pacchetto-Welfare si chiude uno dei capitoli più complessi della vita del governo Prodi, paradigma di quanto sia complicato governare in coalizione.

Si poteva fare di più? Per la sinistra di governo si poteva, sul fronte della lotta alla precarietà e dell'età pensionabile. E infatti «correzioni» al testo del governo sono state messe a segno nel percorso parlamentare: è stato abolito il lavoro a chiamata (con alcune deroghe) e lo staff leasing. Sono invece fallite le modifiche alle pensioni per lavoro usurante e quelle ai contratti a termine. Per l'ala liberal, convinta che la flessibilità non basti mai, è stato fatto fin troppo. Ma alla fine la maggioranza ha votato con i sostenitori del pacchetto-Damiano, per i quali si è trattato del miglior compromesso possibile, dati i punti di partenza, data la scarsità di risorse e la necessità di tenere insieme gli interessi, spesso contrapposti, di imprese, lavoratori, e conti pubblici. Il protocollo è migliorativo dell'esistente, è «acquisitivo» come dicono i sindacati. E con loro cinque milioni di lavoratori che l'hanno promosso votando un referendum. Il voto nei luoghi di lavoro è stato una tappa determinante di un percorso accidentato lungo il quale la tenuta del governo Prodi è stata messa a dura prova. Lo stesso referendum tenuto in ottobre da Cgil, Cisl e Uil a tratti è sembrato un supplemento di elezioni politiche al cui esito erano legate le sorti del governo. Hanno rischiato i vertici delle confederazioni che il 23 luglio - insieme

Archiviato lo scalone, aumenti alle pensioni più basse, corrette le norme sulla flessibilità

me ad altri sindacati e alla compagine delle imprese - hanno messo la firma sotto l'accordo con il governo. Non senza aver minacciato e trattato per migliorare il testo. Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono assunti la responsabilità della mediazione ben sapendo che tenersi l'esistente, a cominciare dallo scalone,

penalizzava i lavoratori, i giovani e i pensionati. I leader sindacali si sono presi anche qualche fischio nelle assemblee nelle fabbriche. Alla fine hanno avuto l'82% dei consensi. Con qualche strascico. In casa Cgil si è registrato lo strappo dei metalmeccanici della Fiom che si sono espressi contro il protocollo, lo stesso ha fatto l'ala sinistra della

confederazione che ha rimesso in discussione l'unità uscita dall'ultimo congresso. Ora la partita è chiusa. Ecco che cosa cambia con il nuovo anno. Viene archiviato lo «scalone». Il secco innalzamento dell'età pensionabile da 57 a 60 anni che portava la firma dell'ex ministro del Lavoro Roberto Maroni e di tutto

il governo Berlusconi è stato ammorbidito, sostituito con degli «scalini» che cancellano l'iniquinà per chi pur avendo con 35 anni di contributi versati, dal primo gennaio sarebbe dovuto restare al lavoro per un altro triennio. Con le nuove norme potrà ritirarsi a 58 anni. A luglio 2009, scatterà il sistema delle quote, cioè la somma tra

età anagrafica ed età contributiva: la prima è fissata a 95 e occorre avere almeno 59 anni di età (36 di contributi), ma si può andare in pensione anche con 60 anni di età e 35 di contributi. Lo scalino successivo scatta al primo gennaio 2011, poi ancora nel 2013. Chi ha 40 anni di contributi potrà andare in pensione sempre, indipendentemente dall'età. Per i lavoratori autonomi le quote sono le stesse, ma l'età minima è superiore di un anno.

Un capitolo a parte riguarda chi svolge attività usuranti: entro tre mesi il governo stilerà i criteri per definire chi vi rientra e che dunque potrà ritirarsi a 57 anni e 35 di contributi.

Buone notizie per i pensionati con più di 64 anni e un reddito non superiore a 8.504 euro: avranno una tredicesima calcolata in base ai contributi versati. Gli assegni che vanno da tre a cinque volte il minimo (fino a 2.180 euro al mese) saranno invece indicizzati al 100% rispetto all'inflazione, (ora è il 90%).

Per i parasubordinati aumenteranno i contributi di un punto l'anno per i prossimi tre anni (ora sono al 23%). L'obiettivo per i più giovani è di arrivare ad avere una pensione non inferiore al 60% dell'ultima retribuzione. Riscattare la laurea sarà più facile e meno costoso (120 rate mensili senza interessi).

Dopo un totale di 36 mesi i contratti a termine potranno essere rinnovati solo per una volta (per quanto tempo si dovrà decidere). La proroga si firma presso la direzione del lavoro con l'assistenza di un sindacalista. È stato abolito il job on call (lavoro a chiamata): non per tutti però, resta infatti nei settori del turismo e dello spettacolo. Cancellato lo staff leasing, l'affitto di manodopera.

Le imprese non pagheranno la contribuzione aggiuntiva sullo straordinario introdotta nel 1996. I lavoratori pagheranno meno tasse sui contratti integrativi. L'indennità di disoccupazione sarà portata al 60% della retribuzione per i primi sei mesi, al 50% dal settimo all'ottavo mese e al 40% per per i mesi successivi (dopo gli 8 mesi per gli over 50). Il governo è delegato a riformare entro un anno la cassa integrazione e l'indennità di mobilità.

Ma ci sono misure anche a favore delle imprese: niente extra-contributi sugli straordinari



Operai a una catena di montaggio di una fabbrica. Foto Ansa

LA RIFORMA DEL WELFARE

LA SALITA VERSO LA PENSIONE

I nuovi requisiti per la pensione di anzianità

LAVORATORI DIPENDENTI

GENNAIO 2008	LUGLIO 2009	GENNAIO 2011	GENNAIO 2013
58 anni (+ 35 di contributi)	Quota 95 59 anni esempio: (59 anni + 36 di contributi) (60 anni + 35 di contributi)	Quota 96 60 anni esempio: (60 anni + 36 di contributi) (61 anni + 35 di contributi)	Quota 97 61 anni esempio: (61 anni + 36 di contributi) (62 anni + 35 di contributi)

LAVORATORI AUTONOMI

GENNAIO 2008	LUGLIO 2009	GENNAIO 2011	GENNAIO 2013
59 anni (+ 35 di contributi)	Quota 96 60 anni	Quota 97 61 anni	Quota 98 62 anni

Prima del 2013 Governo e sindacati verificheranno i conti previdenziali, se i risultati saranno positivi, quota 97/98 potrà non entrare in vigore

USURANTI Chi negli ultimi 10 anni di attività ha svolto lavori usuranti per almeno 7 anni potrà continuare ad andare a riposo a 57 anni (58 dal 2013) e 35 di contributi

40 ANNI Si potrà andare a riposo con qualunque età con 40 anni di contributi. Le due finestre di uscita attuali diventeranno quattro

P&G Infograph

IL MINISTRO

Damiano: un bel passo ora pensiamo ai salari

Il prossimo obiettivo del governo è il rilancio del potere d'acquisto delle famiglie a partire dai redditi da lavoro dipendente e da pensione. All'indomani dell'approvazione del protocollo sul welfare, il ministro del Lavoro Cesare Damiano parla di «grande risultato» e guarda avanti: «Bisogna porre mano al tema del potere d'acquisto delle retribuzioni - dice - Questo significa rivedere il modello contrattuale in modo da far sì che i contratti vengano rinnovati nei tempi giusti, incentivare la contrattazione integrativa e ridurre il peso del fisco sul lavoro dipendente. Dall'altra parte bisogna aprire un tavolo sul problema dell'andamento del costo della vita».

Damiano è più che soddisfatto del via libera definitivo del Parlamento al disegno di legge sul welfare, che contiene le nuove norme in tema di pensioni e di precariato, e si dice «ottimista» sulla verifica che a gennaio il governo si appresta a fare. «Penso che non ci sia alternativa a un accordo d'individuazione di temi prioritari - dice - a partire da un'attenzione

particolare al miglioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni».

L'approvazione del pacchetto sul welfare secondo Damiano rappresenta un premio alla concertazione che il governo ha scelto come strumento di confronto con le parti sociali. «È un grande risultato - aggiunge - per il paese, perché è un tassello importante di una politica sociale che vuole riformare il welfare, il mercato del lavoro e introdurre incentivi alla competitività. Poi, si tratta di un'azione che applica in modo graduale il programma dell'Unione».

Damiano indica poi in quattro punti le priorità della verifica di gennaio. «Dobbiamo puntare - spiega - sulla revisione del modello contrattuale con le parti sociali. Potenziare il potere d'acquisto dei salari. Applicare le deleghe sulla sicurezza del lavoro. Avviare una normativa che consenta di utilizzare il surplus dell'inail a vantaggio dei lavoratori e delle imprese che stipuleranno patti di sicurezza, certificando una diminuzione degli infortuni».

la.ma.

Aiuti ai più poveri, con la manovra calano le diseguaglianze

Secondo l'Istat gli interventi toccano circa 18 milioni di famiglie. Avvantaggiati i nuclei numerosi e quelli degli operai

di Bianca Di Giovanni / Roma

POVERTÀ La manovra appena varata riduce le disuguaglianze sociali e ritocca lievemente l'indice di povertà. Parola dell'Istat, che ha valutato in 18 milioni le famiglie toccate dalle misure sulla casa (Ici e sconto affitti) e dal bonus per i cosiddetti «incapienti». 18 milioni significa i tre quarti del totale delle famiglie residenti in Italia. La scelta di puntare sul-

la casa e di inserire uno sconto sugli affitti potenziato per i giovani (quasi mille euro annui di detrazione rispetto ai 300 dei senior) non è stata affatto casuale. Degli 8 milioni di giovani italiani tra i 20 e i 30 anni, quasi 3 milioni vivono ancora in famiglia pur avendo un lavoro. Il fatto è che il loro reddito nei due terzi dei casi non supera i mille euro mensili, e per l'altro terzo non raggiunge i 500 euro. Nella popolazione di coppie «under 30», poi, il 32% vive in affitto, contro il 18% di inquilini che si

rileva sulla popolazione complessiva. L'abitazione incide per quasi un terzo sulla loro spesa mensile. Facendo i calcoli sugli effetti degli sconti e del bonus l'Istat valuta un vantaggio medio annuo di 150 euro. Ma le condizioni cambiano molto a seconda del tipo di famiglia. Sono favorite le famiglie con più di 4 persone (413 euro in più) e i nuclei con capofamiglia operaio (223 euro). Meno avvantaggiati i nuclei meno numerosi e con una persona anziana o pensionata (ma qui non si computano gli effetti del welfare e dell'adeguamento delle pen-

sioni basse), che guadagnerebbero tra gli 85 e i 119 euro. Con riferimento al complesso dei 18 milioni di famiglie toccate dagli interventi, l'Istat parla di una forbice che va da 524 euro per quelle più povere a 100 euro per le più abbienti. In ogni caso la platea interessata dagli interventi è estesa. Il bonus per i poveri (per ora temporaneo) di 150 euro a persona (non a famiglia) è destinato a 12,6 milioni di persone, mentre la detrazione sugli affitti riguarderà quasi 3 milioni (2,8) di inquilini. La manovra non si ferma alla casa. Sono 130mila le famiglie con al-

meno 4 figli che nel 2008 risparmieranno 100 euro al mese, grazie al bonus di 1.200 euro annui inserito alla Camera. Aiuti anche a chi sta acquistando casa, con l'aumento della detrazione sul mutuo. La spesa da indicare sulla dichiarazione sale dagli attuali 3.615,20 euro a 4.000 euro. Per i più giovani c'è un'altra misura importante nella manovra: 30mila stage in azienda per neo-laureati. Chi accederà a questa possibilità avrà un contributo pubblico di 400 euro mensili per sei mesi. Alel aziende del mezzogiorno che decideranno di assumere i giovani andrà un bonus

di 3mila euro. La misura si aggiunge al credito d'imposta per il sud. Per i datori di lavoro che nel 2008 impiegheranno a tempo indeterminato giovani al Sud sarà concesso per il 2008, 2009 e 2010 un credito di imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore. In caso di lavoratrici donne il credito d'imposta aumenta a 416 euro. Si stimano 40-50 mila nuove assunzioni. Il testo della Finanziaria dispone che aumenti l'assegno per le famiglie che hanno un componente disabile e quello destinato ai figli rimasti orfani. Sarà un decreto successivo a stabilire l'enti-

tà dell'aumento: impossibile quindi ora fare un calcolo sui risparmi complessivi. Sono molte le micro-misure che rispondono a casi particolari. Ad esempio viene ampliato il congedo parentale per chi adotta o prende in affidamento un bambino: 5 mesi a casa con l'80% dello stipendio come nel caso di figli naturali. Un'altra misura prevede la detraibilità per le spese di trasporto pubblico, sia per gli abbonamenti del bus che per quello dei treni per i pendolari (fino a 250 euro). Confermati gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie.